

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

Roma Sc. 2 — Sc. 1 20
 Province - franco . . . » 2 70 » 1 55
 Stato Napoletano e
 Piemonte - franco
 ai confini » 3 — » 1 70
 Toscana, Regno Lom-
 bardo - Veneto ed.
 Austria - franco . . . » 3 — » 1 70
 Germania » 3 30 » 1 95
 Francia Inghilterra
 e Spagna - franco » 4 40 » 2 40

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA IL 7. 14. 21. 28. DI OGNI MESE DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forncse, via della Stamperia-Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Le tere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non ch'etta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 5

Non per seguire il costume generalmente invalso presso il maggior numero delle direzioni di fogli periodici in Italia, le quali si fecero, direi quasi, un obbligo il dover salutare l'apparire di ogni nuovo anno con riforme, o con promesse di riforme più o meno importanti nelle loro pubblicazioni; ma si per aderire al desiderio della maggior parte de'nostri associati, venimmo anche noi nella determinazione di apportare non piccoli miglioramenti a questo nostro periodico, specialmente per la parte della compilazione. Quali saranno queste migliorie potrà il lettore per se stesso vedere e in questo primo foglio e negli altri che seguiranno.

L'anno che da pochi giorni lasciammo non è stato certo il più prospero per il giornalismo letterario italiano, come per l'arte in genere. Abbiamo veduto la maggior parte dei giornali di questo genere a vicenda cadere e risorgere, e molti d'essi sparire per sempre: il nostro ha continuato non solo le sue pubblicazioni, ma si è saputo anche tener sempre fermo nella sua imparzialità ed indipendenza. Il che se da una parte gli è valso a maggiormente procacciarsi la benevolenza de'suoi associati, dall'altra l'ha posto in istato di poter migliorare con nuovi ed operosi collaboratori la sua redazione. E farà ancora ch'esso possa cessare dalle sue colonne alcune frivolezze che vi presero in questi ultimi tempi, più per lo stato d'abbandono in che erano venute le lettere in Italia che per poca cura della direzione.

Avendo il sig. Cesare Vitaliani rinunziato pei suoi particolari interessi alla gestione di questo giornale, ed essendo stata essa gentilmente assunta dal nostro collaboratore sig. Luigi Vairoldo, da ora innanzi le lettere e i gruppi da inviarsi franchi per la posta dovranno avere il suo indirizzo.

IL LIBRO DEI RICORDI

Nuovissima Commedia in 5. Atti

DI DAVIDE CHIOSSONE

Espressamente scritta per la drammatica Compagnia condotta e diretta da Luigi Bellotti-Bon, e dalla stessa già rappresentata in 4 sere consecutive al nostro Teatro Valle.

Vogliamo un teatro italiano, tuona da qualche tempo il giornalismo, vogliamo un teatro italiano. Nè questo patriottico grido rimase infruttuoso, che una ben folta schiera di scrittori scese operosa nell'arringa teatrale, e quasi colta da un febbrile fremito per l'abbiezione in cui giacevan le patrie scene non arrestossi a semplici tentativi per raggiungere il desiato risorgimento; ma, quasi avesse voluto espiare la passata inerzia, si diede a migliorarne le condizioni, ed osò tentare radicali riforme, scuotendo ed atterrandone ove era d'uopo le antiche regole ed i vietati precetti dell'arte. Da ciò l'unità d'interesse che molti scrittori contemporanei vogliono subentrata alle tre classiche unità di tempo, di luogo, e d'azione che mal risponderebbero alle esigenze ed al progresso di un secolo, nel quale il vapore, l'elettricismo, e la fotografia fece variar d'aspetto ogni cosa; da ciò la tragedia romantica, che seguendo le orme del Monti e del Pellico, fa succedere uno stile appassionato e commovente al robusto e classico dell'Astigliano; da ciò infine la commedia sentimentale che rivendica la facoltà (accordata finora esclusivamente al dramma) di muovere al pianto, non essendovi regola che stabilisca il limite che separi e distingua la Commedia dal Dramma. E siccome in questo scomporsi e rinnovarsi

del teatro italiano mal si rivelano le nuove regole che vorrebbero dai più imporre; e ciò per difetto di un genio che dotato di un ingegno eminentemente dotti un teatro comico, atto a fornire gli elementi di nuove e stabili regole, come nello scorso secolo fece il Goldoni, che con le sue opere dava il bando alle produzioni a soggetto, alle ombre, alle fantasmi gorie; così in mancanza di piuvieri e saldi precetti resta fra gli antichi solo, fermo ed incrollabile quello, che tragedia, dramma e commedia altro non significano che Arte e che questa non può andar disgiunta dalle tre condizioni essenziali del vero, del buono e del bello. Del vero come materia, del buono come scopo, e del bello come forma, intesi questi tre vocaboli nel modo che accenniamo, e senza soverchio rigore metafisico. Che se in ogni ramo di letteratura influisce potentemente il buono ed il cattivo gusto a render più o meno perfetta un'opera, molto più influisce nelle opere sceniche, ove talvolta trascurati gli antichi precetti drammatici, e dimenticate perfino le basi fondamentali di ogni composizione teatrale, il vero cioè, il buono ed il bello, poggiano invece sopra una effimera ed abbagliante base che chiamasi effetto teatrale, e l'esito delle quali totalmente dipende dal buono o dal cattivo gusto con cui i caratteri e le situazioni sceniche vennero nelle produzioni collocate.

Ciò premesso è positivo che fra gli autori che tutto sacrificano all'effetto teatrale, nessuno ve n'ha in Italia che lo faccia con miglior riuscita e con maggior buon gusto del genovese DAVIDE CHIOSSONE, e ne fan fede *La Sorella del Cieco*, *La Suonatrice d'arpa*, *La Fioraja*, *La figlia del Corso*, *L'ultimo addio*, ecc: ed in particolar modo la sua nuova commedia in 5 atti *Il libro dei ricordi* che ha ottenuto sulle scene del nostro teatro *Valle festevole accoglienza*, e di cui ci piace riportare l'argomento.

Giuseppe vecchio commerciante (*Gaetano Vestri*) ha una nipote chiamata Luisa (*Elena Pieri-Tiozzo*) orfana di padre e madre ed un figlioccio che nomasi Achille (*Luigi Bellotti-Bon*) anch'esso dedicatosi con fortuna nel commercio, dopo aver lasciato per consiglio del nonno Giuseppe, come Luisa ed Achille lo chiamano, la poesia e le lettere. — Il buon Achille che ha lasciato l'ideale pel positivo, vede coronati i suoi sudori con la prosperità degli affari, ed altro non desidera che veder premiato il suo attaccamento pel vecchio nonno, e l'amore che nutre per Luisa che nel possesso della mano di costei. Anche il nonno Giuseppe vagheggia questa unione che formerebbe la felicità della figlia di suo figlio, ed egli stesso ne fa la proposizione a Luisa, consegnandole in pari tempo un monile con il ritratto di sua madre, ed un libro di ricordi lasciategli dal padre con ordine di farli pervenire a lei solo al momento in cui si dovesse parlare di matrimonio. Luisa però non può accettare il partito offertole; nonostante che i ricordi di suo padre la consiglino a farsi guidare nella scelta di un marito dall'esperienza dell'avolo, e non ostante che questi minacci di abbandonarla e diseredarla. Ma in questo si presenta un tal Cesare (*Filippo Prosperi*) giovine lions, che per due volte domandò, e per due volte gli fu ricusata la mano di Luisa perchè discoloro, giuocatore e senza alcun impiego. Entrato però come primo commesso in una casa bancaria avanza una terza domanda e ricevuta una terza negativa ordina alla giovine di seguirlo, perchè delusa la sorveglianza della vecchia governante Marta (*Carlotta Preda*) si è seco lui nascostamente legata in matrimonio, profittando di alcuni giorni di assenza del nonno e contro l'espressa sua volontà. — Questa notizia colpisce come fulmine l'ottimo vecchio ed il buon Achille, che scorgono strapparsi dal fianco la loro cara Luisa per opera di un perfido ed astuto seduttore. — Questa situazione scenica è condotta e trattata dall'autore con sì squisito buon gusto da riuscire commoventissima e del massimo effetto.

Nel di stesso in cui Cesare rapisce alla sua famiglia Luisa, la sua intrinseca amica e confidente Clementina (*Emilia Cavallini*) va a nozze con l'onesto e facoltoso giovine Alfonso (*Guiglielmo Privato*) recandogli in dote una pessima educazione, buona dose di lusso e di capricci, e quel che più monta la falsa idea che la donna dev'essere indipendente dal marito, perchè spesso s'incomincia con una catena di rose e si finisce poi con una catena di ferro. Decorsi dieciotto mesi da questi due mal combinati matrimoni, scorgiamo la povera Luisa espiare con lacrime continue il fallo di un giorno, e far veghe al lavoro per accumulare qualche centinaio di franchi all'insaputa dell'iniquo consorte, che licenziato dal banchiere presso cui era impiegato, passa i giorni e le notti fra le orgie al caffè ed alla bisca. E mentre ella pone in pratica uno de'consigli paterni rinvenuto nel libro *de'ricordi*, e cioè che qualora il marito sia traviato la donna non deve nè inasprirlo co'rimproveri, nè abbandonarlo al vizio; ma col consiglio, con l'esempio e con la pazienza deve ammonirlo e correggerlo: vediamo la Clementina torturare con ghiribizzi e gelosie lo sposo Alfonso in guisa tale che per evitare la compagnia della moglie si dedica totalmente al gioco e si dà in braccio ad altre donne. Mentre ciò accade il vecchio nonno Giuseppe ha lasciato Genova, e si è stabilito in Marsiglia incaricando il suo figlioccio Achille della liquidazione de'suoi affari. Questi però, secondando la buona Luisa ne' suoi sforzi per condurre al retto sentiero l'uomo, che in un momento di delirio si scelse a compagno, opera con tutto il vigore per far credere a ciascuno e particolarmente al nonno assente ch'ella è amata e felice, e che Cesare è ravveduto e cambiato. L'amoroso vecchio non potendo resistere ai repleati inviti e della nipote e del figlioccio per costituirsi in famiglia si presenta in Genova, torna a suoi, e mentre Cesare resistendo ai consigli, alle preghiere ed alle lacrime della consorte fugge per non vedere l'offeso suocero non curandosi del suo perdono, Luisa ed Achille con salutare inganno riempiono il cuore di gioia all'ottimo vegliardo assicurandolo dell'irrepreensibile condotta di Cesare, ed inventando per sopraplù una società commerciale fra Achille e Cesare invenzione, che dà luogo ad una bella scena, piena di equivoci fra i due giovani ed il vecchio, scena che è però poco naturale e troppo prolungata.

Ma breve è la loro gioia, stantechè l'usuraio Biagio (*Napoleone Colombino*) presentasi per riscuotere una cambiale di fr. 650 perduti da Cesare al giuoco, e che Luisa immediatamente paga col frutto delle sue fatiche, facendo credere agli astanti averle il consorte lasciato quel danaro per estinguere un effetto commerciale; e la Clementina viene a laguarsi con l'amica della condotta pessima di Alfonso che di e notte è con Cesare alla bisca; e finalmente il gioielliere che avea legato il ritratto della madre di Luisa nel monile donatole dal nonno, qual monile è stato a lui rivenduto da un giovine che l'avea ricevuto in pegno di un debito contratto da Cesare al bigliardo, saputo il ritorno in Genova del sig. Giuseppe gli rinvia il monile che già gli apparteneva. Il canuto uomo, scoperto l'inganno, presentò il monile a Luisa ed Achille, rimproverandoli delle loro finzioni, e discacciati tutti da se vorrebbe sull'istante ripartire se un accesso di gotta non lo facesse cader malato. Intanto Cesare è al giuoco, ed alla sventurata vittima non resta che presentarsi in maschera accompagnata da Achille in mezzo a giuocatori per indurre con un supremo sforzo il traditore a seguirlo. E per riuscirvi, quando l'usuraio ed i compagni di giuoco deridendolo insultano la donna che lo conduce seco, per il che toltasi essa la maschera dal viso ne nascerebbe un dispiacevole alterco fra Cesare ed i compagni di dissolutezze, se Achille alzando un bastone in tuono autorevole e minaccioso non lo costringesse a togliersi il cappello innanzi la donna.

virtuosa. Situazione sublime e che non può mancare di applaudire con entusiasmo chiunque racchiuda un cuore in seno.

Ricondotto Cesare in famiglia ed avvilito per tale scandalo ottiene col mezzo di Luisa, che lo implora in una scena commoventissima, il perdono dal zio Giuseppe, servendosi per ottenerlo della lettura di alcune bellissime massime scritte da suo figlio nel libro dei ricordi. Per il che, discacciati per sempre da lui tutti gli amici, Cesare diviene Socio di commercio di Achille, col quale formerà d'ora innanzi una sola ditta. Ed a compire il quadro giunge opportuna una lettera di Clementina a Luisa, con la quale richiede il suo aiuto, essendole stato arrestato per debiti il Consorte, e confessando di esserne stata essa stessa la cagione, e dichiarando in fine esser pronta ad imitare la condotta dell'amica che tanto bene riuscì a render tutti contenti e felici.

Potremmo notare non essere in questa commedia rigorosamente osservati, come dicevamo da principio, i precetti dell'arte e non essere l'azione in tutto e sempre vera: ma ci rimarremo dal farlo per minuto, limitandoci solo ad accennare, per giustificazione di ciò che asserimmo, non-esser possibile che all'atto 3.^o Clementina dopo di aver ricercato di Luisa entri nella sua camera a scrivere una lettera al proprio procuratore, e quando ne sorte non si curi più di parlare con Luisa che si trova presente. Ci piacerebbe corretto tale errore che indebolisce sempre più quell'atto, che è l'unico debole, mentre negli altri quattro l'effetto è certo e continuato.

Sorpassando sopra altri nei che scorgemmo in questa Commedia, poichè i nei servono talvolta a far risaltare le bellezze di una produzione, come a crescere avvenenza nel volto di una donna, non possiamo chiudere l'articolo senza notare che oltre la buona morale di cui l'autore ha fatto sfoggio col massimo buon gusto in questo *Libro di ricordi*, uno dei principali, anzi il primo pregio di tal commedia si è quello di presentare al pubblico le doti eminenti di una donna virtuosa, ed il potere di una tal donna nella famiglia e fuori. Non è la prima volta che il *Chiosone* ci presenta a lato di donne volubili ed ambiziose donne atte a farci ammirare in esse l'amore, l'abnegazione, la forza ed il coraggio nella sventura. Diverso in ciò da alcuni moderni commediografi che per carpire qualche applauso alla platea, composta esclusivamente di maschi, hanno il mal garbo di togliere al teatro straniero il sistema di dipingere sempre o quasi sempre la donna come arca di malizia o sentina di vizj, il *Chiosone* ci reca sulla scena italiana l'italiana donna; la donna a cui il più romantico de' letterati, il creatore anzi della letteratura romantica il celebre *Giorgio Byron*, faceva di berretto come fanno i libertini all'atto 4.^o del libro de' ricordi, e di cui lasciava scritto questo elogio: *Le donne italiane sono schiette, buone, franche, alla mano: e non conoscono l'affettazione, nè le malizie, nè le invidie che sono proprie delle inciviltà. (Olt'Alpe, o oltre Manica?) Quando io mi trovo a colloquio con una italiana mi sembra di parlare con un fanciullo per la ingenuità e per la freschezza dei pensieri e delle maniere, e con un grande personaggio per la profondità dell'osservare, del considerare e del sentire.* Noi non sosteniamo che tutte le donne siano in Italia quali le descrisse Lord Byron, ma nella generalità ci parlò il vero.

Continui dunque il *Chiosone* a scrivere produzioni teatrali come questa, lasciando a parte le esagerate stravaganze che rinvengono in alcune precedenti sue opere teatrali, e noi dimenticheremo volentieri gli aristotelici precetti dell'arte.

SAGGIO

DELLA VERSIONE POETICA DEI MARTIRI
DI CHATEAUBRIAND

PER

FERDINANDO SANTINI

Roma Tipografia delle belle arti 1859 in 8.

Lo scrittore più splendido fiorito in Francia al tempo che dicono della ristorazione, è l'autore de' *Martiri*, l'autore di un poema diverso da quelli che si fanno in Italia, ma d'un poema che rappresenta la letteratura fin quasi alla metà del secolo nostro. Chateaubriand a giudizio degli stessi Francesi era d'ingegno vasto ma poco inventivo; sicchè nelle sue cose trovi molto artificio, dovizia e arditezza d'immagini, e un certo bello che sa troppo d'artistico; giacchè non pare che la sua anima fosse costantemente ispirata da un'idea, la quale più o meno informerebbe tutte le opere sue: il libro che porta per titolo *Renè figlio di Werter*, non somiglia ai *Martiri*.

Nella lingua francese, allorchè lo scrittore solleva arditamente, la prosa somiglia alla poesia, e sovente

pure, la poesia somiglia alla prosa per troppa uniformità. Nei *Martiri* havvi quasi sempre istinto drammatico, molta parte immaginativa, descrizioni, episodi, un far poetico; sicchè quantunque l'originale sia dettato in prosa, in italiano non può esser tradotto che in versi.

La versione prosaica serve per far conoscere agli Italiani il chiarissimo scrittore francese; ma come corpo letterario, non si potrebbe mettere fra le cose nostre senza pericolo di frantendere l'indole di nostra lingua. Per questo il signor Ferdinando Santini, nell'intendimento di accrescere la letteratura patria con quell'opera che ha fatto il giro del mondo, come si accrebbe con quelle di Omero, di Milton, di Schiller, di Moore, si deve dire, non già che abbia fatto bene a farne una versione poetica, ma piuttosto che ha usato l'unico partito che aveva. Ma non pochi de' nostri contemporanei hanno preso il frivolo vezzo di gridare a testa e a gola contro i poeti; anzi contro tutti gli studiosi delle buone lettere. Sarebbe utile rispondere brevemente a coloro che ripetono: in ogni scrittura bastore il concetto, senza badare alla forma che non è altro che le vesti; se non fosse noto essere questa, usanza di quelli che avendole troppo disadornate e cascanti, pretendono vendicare col disprezzo la propria povertà, nè soffrire in pace la vista di chi le ha migliori. E poi dicono, che è inutile la poesia in tempi civilissimi ne' quali non abbisogna commuovere e persuadere, ma convincere, e tutto farsi per via di ragioni. Dunque Anacreonte e Pindaro; Virgilio e Tibullo; Parini, Monti, Manzoni e Nicolini cantarono ai barbari, e il poeta non sa accoppiare l'intelligenza con l'affetto? Lo stesso Chateaubriand, chiaro come publicista e filosofo, splendido come uomo di molte lettere, massime per quest'opera di cui annunziamo la versione, ebbe onori, carichi sommi; fu ministro di stato, ambasciatore. Al contrario secondo l'uso che corre altrove, avrebbe appena guadagnato una cattedra di umanità, o un diploma accademico. Bisogna dire la verità; la nazione che ha sempre fatto assai conto degli ingegni, e ne fa tuttavia, è la patria di Chateaubriand ove anche adesso hanno riputazione e qualche cosa anche meglio; in altri paesi, da quelli stessi che tutto imitano dalla Francia, son riguardati con aria beffarda, per consiglio instillato, più che dato a parole, non so da chi. Io non mi diparto da coloro i quali tengono che a' nostri una poesia vuota, che non miri a segno elevato, e non susciti affetti generosi e forti, è un'opera vana; ed è vero che de' verseggiatori n'abbiamo fino agli occhi, ed anche per questa naturale abbondanza ci siamo fatti schifitosi e non contentabili. Ma non posso prender le cose così alla grossa come fanno taluni; e se poco mi curo che altri mi presenti una serqua di sonettuzzi, mi rallegro con quelli che contemperano le ispirazioni alla vita presente, ai bisogni dell'epoca; o guardando al passato, discoprono certe parti da cui rampollano le cose avvenire, delle quali tutte o quasi, hanno radici antichissime. Chi opera di questa maniera è scrittore potente, ammirato e può avere speranza che le sue cose durino più d'un giorno.

Quanto ai traduttori, se han sortito un'attitudine quasi singolare di traslatore in modo da dare alle opere straniere non solo la veste, ma anche una specie d'atteggiamento che le faccia parere per una parte nostrali, divengono assai benemeriti. Essi accrescono le patrie lettere col far proprio l'altrui, non senza quel buon giudizio che giova a salvare il carattere nazionale e originario, e le fa gustare pure a coloro che parlano e scrivono l'idioma del traduttore: conseguono ciò se posseggono l'arte d'impadronirsi de' concetti dell'autore, e vestirli di bella poesia nazionale. Sono più stimabili queste versioni, quando si tratta di uno scrittore che nella letteratura europea non solamente primeggiò, ma fu capace a rivolgerla ad un ordine nuovo; perchè in questo caso è d'interesse universale, non tanto proprio di quel paese del quale usò la lingua.

L'autore de' *Martiri* è di quelli; appartiene a tutti anche perchè in tempi di rimescolio universale v'ebbe gran parte per diretto o per indiretto; e però dice bene il signor Villemain suo illustre biografo « La « vita di Chateaubriand laboriosa e lunga, tanta parte « esercitò nel secolo XIX, in Francia e fuori, che ha « lasciato incancellabili segni sulla letteratura e sulle « idee del tempo. » (1) Di fatti potè tanto il suo genio che giunse a mutare nel senso morale, in parte, le opinioni che correvano, indirizzando le lettere alla religione.

Inoltre Chateaubriand seguendo un'illustre carriera, ebbe occasione di mostrare, com'egli con assai rispetto e ammirazione riguardava l'Italia, e amava gl'Italiani. Un documento di ciò che io dico è la sua celebre lettera scritta al conte Portalis ministro di Francia nel 1829. Per tanto se il signor Santini ha dato opera per fare che le migliori sue pagine sieno gustate in Italia come si gustano in Francia, è degno di molta lode, e non tanto perchè l'ha fatto, quanto perchè vi

è riuscito mirabilmente. Prima di vedere questo libretto aveva io letto nel giornale arcadico (2) la versione del libro decimo de' *Martiri*, (lavoro dello stesso Santini) che è l'episodio della druidessa Velleda tolta statica col padre suo Senegace da Eudoro capitano delle armi romane. Mi parve assai bella, e soprattutto rifatta con mirabile semplicità, e dipinta al vero la sventura di quella vergine piena di agreste bellezza, bersagliata da duri casi. Velleda ha un linguaggio ove risalta una grazia rapida parlando di se, della nazione; v'ha pure una certa stranezza nei modi considerati con la civiltà; tuttavia è simile alla verità se ti poni col tempo d'allora e con quei che la veneravano per fata e druidessa potente, misteriosa. Invaghita del capitano Eudoro a pezza più di quello che è ordinario, mette alla prova ogni suo potere, or tentando persuaderlo, ora ammollirlo, minacciando, pregando. Quindi cangiando e variando maniera sforzasi di convincerlo quasi per via di comparazioni che fa tra se stessa e le donne latine, mettendovi anche una specie di ragionamento dicendo:

S'io conoscessi

Colei che m'anteponi,.... anco potrei....
No, no: che dico io mai? Vo' che tu m'ami
Per amor mio: che infedeltà sarebbe,
Se amassi in me sotto mentite forme
Un'altra donna!

« Si s' m'appongo;

Esauito il cor t'han le Romane: assai...
Troppo amate le avrai! Tanto in bellezza
Dunque innanzi mi vanno? Eppur men bianchi
Delle figlie di Gallia i cigni sono:
Sta l'azzurro del ciel negli occhi nostri;
E son belle così le nostre chiome
Che le Romane tue da noi le prendono
Per ornarsene il capo. Oh! ma le fronde
Solo in cima dell'albero natio
Son vezzose a mirar. Vedi tu queste
Mie bionde ciocche? Ov'io ceduto avessi
A fortissimi preghi, or darien lume
Della romana imperatrice in fronte.
Ma queste son la mia corona, ed io
L'ho serbata per te. Non sai che i nostri
Padri, i fratelli nostri, i nostri sposi
Ci han per cose divine? Avrai per fama
Udito forse, che bizarre e vane
Son le galliche donne ed infedeli!
Ma non lo creder tu, deh! non lo credere
Chè non è vero. D'immortali affetti
Qui tra' figli de' Druidi ardono i cori,
E, combattuti, son talor tremendi »

Un pregevole volumetto sotto ogni aspetto è quello che contiene il saggio della versione poetica dei *Martiri* venuto testè alla luce, ed è il libro sesto, il settimo e un brano del quindicesimo. Il signor Santini che con amore e diligenza rara si è messo a questo travaglio con assai felice riuscita, mostra chiaro, possedere non volgare cognizione delle migliori intese bellezze di nostro idioma; un bel verseggiare; non poca intelligenza nell'acconciare opportunamente la pieghevolezza di nostra lingua al grave, al maestoso, come all'affettuoso e al semplice. Ma secondo che pare a me, nel descrittivo non è parimente felice, perchè di un'anima sensitiva molto, dove è affetto e ardimento, ivi si mostra valentissimo; e quando è fuor dell'incanto della fantasia sembra noiato delle minute cose. La sua grazia dove maggiormente risplende, è nel semplice e narrativo, di che ho dato al lettore un breve saggio tolto da quello che ha pubblicato nel giornale arcadico. Affinchè giudichi egli stesso, come egualmente corrisponde in questi altri libri messi a stampa separati, ne aggiungo un altro ed è il seguente.

« Se un giorno

Ritoccherai della tua Grecia i lidi,
Diletto Eudoro, intorno a te vedrai
Stringersi i figli di tua patria, ardenti
D'ascoltarti narrar le costumanze
Di questi re dalla prolissa chioma.
Le angustie, ch'or ti serrano, gradito
Fonte ti sien di rimembranze e novo
Erodoto sarai fra quelle genti
Ad incantarle di lontan venuto
Con mirabili storie. A lor tu dunque
Dirai che le germaniche foreste
Danno seggio ad un popolo che sceso
Di Troja anch'ei si pregia (avvegna in terra
Che non abbia mortal, cui la bellezza
Di vostre fole non rapisca a tanto
Da pur volerne la sua parte); e questo
Popol ch'è fatto di tribù diverse
Di Catti, di Bruchteri e Saliani,
Di Germani e Sicambri, aversi il nome
Preso di Franchi, nome altier che suona
Libero, e ch'esso di tenerlo è degno » (3)

Pertanto questo saggio di versione poetica datoci dal signor Santini, ci ha fatto entrare nel desiderio di veder presto messo alla luce in un sol corpo tutto il suo lavoro, certi che gl'Italiani gli faranno buona accoglienza.

TITO BOLLECI.

(1) *Le tribune moderne première partie*: M. de Chateaubriand, sa vie, ses écrits, son influence littéraire et politique sur son temps, Paris Michel Levy Frères 1858 in 8.

(2) *Tom. X luglio e agosto 1858.*

(3) *Tom. 55.*

CORRIERE DI PARIGI

Se a Roma fa freddo, a Parigi si gela; e la prova termometrica la più convincente si rileva dalla immensa quantità di nasi rossi che ora s'incontrano per le popolose vie di quella Metropoli. Non è certamente cosa disonorevole il portare tinta in rosso pel freddo la punta del naso, ma pure l'esibizione riesce talvolta tanto poco graziosa da poter far rompere un progettato matrimonio fra due persone che potevano armonizzarsi fra loro per ogni altro rispetto. Egli è il Sig. Girolamo (Alberico Second) che ci racconta tal fatto. Si era convenuto fra le due famiglie, che i giovani maritandi sarebbero scontrati per la prima volta sopra un terreno neutrale, e si era perciò scelto *le bois de Boulogne*. Si contava pel giorno fissato sulla presenza del sole; ma per crudele fatalità il sole non si fece punto vedere. Senza dubbio ebbe paura anch'esso di prendere una costipazione, perchè in realtà faceva proprio un freddo da lupi. Ciò non impedì peraltro che il signorino fosse esattissimo al convegno, dappoi che verso le tre ore del pomeriggio, egli con la miglior grazia del mondo faceva caracollare un bel cavallo inglese intorno al laghetto del Bosco. Poco dopo, anche la signorina, in un'aperta carrozza e col veletto alzato sul suo cappellino, viene ad incrociarsi col destro Cavaliere; ma fatalmente succede lo scontro proprio nel punto in cui un acuto buffo di tramontana taglia ad ambedue la faccia!

Il naso del signorino somigliava ad un pomodoro, e quello della Signorina avea preso l'aspetto di una graziosa carota. Essi non avevano nulla a rimproverarsi; erano ben degni l'uno dell'altro; eppure due gridi d'orrore uscirono simultaneamente dai due petti agitati. — Ecco là un naso che non sarà mio marito! — mormorò la carotina, nascondendo il volto entro il suo manicotto. — Io non isposerò mai quel naso! — Disse fra sé il pomodoro, soffiandosi sulle dita. Dopo di che, la carrozza voltò a man dritta, ed il cavallo inglese a sinistra; ne più è stato possibile di riacciare fra il signorino e la signorina le trattative di un matrimonio.

Ad onta peraltro del freddo, l'attuale stagione è a Parigi oltremodo brillante, dappoi che alle alte sfere della società l'occasione del Congresso presenta una successione non interrotta di feste e balli diplomatici. Seguendo le istruzioni dei loro Sovrani, gli Ambasciatori e Ministri accreditati presso la Corte di Francia debbono dare in quest'anno uno sfoggio maggiore di eleganza e di lusso ai loro ricevimenti. Senza poi che abbiano un carattere ufficiale molte illustri Notabilità straniere sono già venute a prendere soggiorno in Parigi, ed aggiungono alle feste delle rispettive Legazioni tutto il prestigio della loro opulenza, e della personale distinzione. Basti il citare i nomi già cogniti a Roma del Principe Kotchoubey, del Principe Troubeskoy e sopra tutto del Conte Koucheteff, il quale dimorò assai splendidamente, due anni or sono, nell'albergo della Minerva.

Un lusso grande sembra soprattutto volersi spiegare dal nuovo Ambasciatore Austriaco presso la Corte di Francia, il giovine Principe Riccardo di Metternich, il cui nome ricorda alla nobiltà Parigina le più brillanti feste delle stagioni d'inverno. Difatti i ricevimenti dati dal vecchio Principe di Metternich eclissarono quelli puranco si splendidi del Conte Appony, che era stato il suo antecessore. Si dava alle feste di quest'ultimo la taccia di una troppa esclusività, e di un soverchiamente difficile accesso; per cui riesce interessante il ricordo di una piccola evenienza che ne rallegrò una sera l'ordinariamente troppo grave contegno. Una nobile dama portava capelli posticci, e nessuno ne aveva il sospetto. Improvvisamente, in mezzo alla foga di un Valzer, i ricci non suoi le si staccano dalla testa, e cadono ai piedi del meravigliato cavaliere che danzava con essa. Potete immaginare qual diluvio di frizzi e di epigrammi gorgogliava già sulle labbra dei Convitati, ma la straordinaria presenza di spirito di una Damina inglese venne a chiudere a tutti la bocca. — Signore, diss'ella con vivace prestezza, che quella fra noi che si trova di non aver sul capo un solo capello non suo, sia la prima a ridere di quanto è avvenuto! — A tale uscita spiritosa tutte le dame riprendono tosto più ferventi le danze, e nessuno dei Cavalieri ebbe affatto l'indiscretezza di parlar più oltre di capelli veri o posticci. Il vecchio Principe di Metternich introdusse nel 1840 a Parigi i balli meridionali, e si spera che suo figlio, dopo trascorso l'inverno, vorrà continuare all'alta società questo genere di feste diurne.

Si parla molto nelle alte regioni della Società di una nuova specie di vino di *Champagne*, rosso moscato, di cui ha ottenuto il privilegio una Casa di Reims. Questo vino di gran lusso vien detto essenzialmente igienico, perchè oltre il possedere tutte le qualità del suo fratello lo Champagne bianco, vanta sopra lui il vantaggio di non prodorre alcuna influenza sul sistema nervoso.

Venendo ora a parlarvi di Teatri, vi dirò per riguardo alla Musica, che nel Teatro Italiano, a Parigi, un certo Berettoni, facendo una insalata Cappuccina di al-

cune melodie scelte nelle opere della prima gioventù di Rossini, ne ha raffazzonato una specie d'opera ch'egli ha intitolato *un Curioso Accidente*. Questa razzaglia peraltro di brani staccati non ha avuto che un mediocre successo, e lo stesso Rossini ha protestato perchè almeno non si dica sui manifesti, che quel pasticcio sia opera sua. Del resto, come argutamente osserva il Sig. E. de Pene, negli anni scorsi il Teatro Italiano di Parigi aveva sempre due opere che non istancavano mai, e la cui buona impressione sul pubblico era continuamente sicura: *Rigoletto*, ed il *Trovatore*; il *Trovatore* e *Rigoletto*. *Rigoletto* con Mario Corsi, la *Frezzolini* o la *Saint Urban*; il *Trovatore* con Mario. In quest'anno peraltro non v'è più Mario, quindi non più *Trovatore*; e non v'è più Corsi, quindi non più *Rigoletto*. Come dunque si ripara a tale mancanza? Fate venire Salviani, rispose una voce, egli pure vi servirà a meraviglia per il *Trovatore*. Ed ecco infatti che sta per arrivare Salviani, non so bene se da Rio-Janeiro o da Nuova-York perchè in entrambe queste città ha ottenuto brillanti successi. La storia peraltro di questo Tenore è abbastanza interessante per meritare di essere raccontata secondo le rivelazioni del suddetto De Pene.

Non ostante il nome italiano che egli ha assunto per cantare in teatro, Salviani è un Francese, e per di più medico distinto che esercitò già la sua professione in Parigi, ove condusse in moglie la figlia del Sig. ex Direttore dell'Istituto Nazionale dei Sordo-Muti. Egli pubblicò anche alcune opere di medicina, ed ebbe una abbastanza vasta clientela; ma il cielo lo aveva dotato di una rara bella voce, ed insieme di un trasporto deciso pel canto. A principio egli fece le sue prove come cantante nelle sale del celebre Orfila, noto in Parigi, non solo come illustre chimico, ma eziandio come valente silarmonico, e ben presto gli unanimi applausi, che egli riscosse, lo fecero sicuro del reale suo merito. Allora, non potendo più resistere alla sua vera vocazione, un bel giorno disse a suoi malati che cercassero di guarire un poco da loro, ed egli se ne andò difilato a Firenze, ove i fratelli Ronzi lo fecero tosto esordire nell'opera il *Profeta*. Sua moglie, e suo suocero, furono in quel tempo i soli individui, i quali conoscevano chi fosse mai quel Salviani che ottenne nella Capitale della Toscana un completo trionfo; e da allora in poi, per lo spazio di tre anni la medicina ed il teatro si disputarono, prestarono e restituirono a vicenda Salviani, il quale nell'intervallo delle sue apoche all'estero, veniva a riprendere, nel suo studio a Parigi, l'abito e le funzioni di Medico! Ma ora finalmente le scene lo hanno completamente assorbito, ed il mondo viene perciò a contare un medico di meno, ed un tenore di più, cosa di cui nessuno può affatto lagnarsi, stantechè i tenori sono di gran lunga più scarsi dei medici.

Nel mio prossimo Corriere avrò l'onore di parlarvi di qualche buona Commedia che ora si rappresenta nei teatri di prosa in Parigi, dappoi che intendo fin da ora dichiararvi, che io mi atterro sempre ad una specie di eclettismo, scegliendo d'intrattenermi soltanto di quelle fra le nuove produzioni, che per merito intrinseco, anzichè per successo ottenuto, mi sembreranno degne di una speciale menzione.

Ed ora, per terminare voglio raccontarvi, che ultimamente il Tribunale di Lille ebbe a giudicare una causa alquanto singolare. Si trattava nientemeno di un individuo; il quale vi era stato tradotto sotto l'accusa di aver fischiato in Teatro! È egli permesso, è egli vietato di fischiare? Nelle Capitali ove agiscono contemporaneamente parecchi teatri, si può non fischiare, perchè se le rappresentazioni di uno di essi non piacciono, si passa ad un altro. Ma nelle Città di provincia ove esiste un solo teatro, se non sia permesso di fischiare per disapprovare ciò ch'è cattivo, si corre certamente il pericolo di doverlo subire per una intera stagione! Ad ogni modo io ho il piacere di dirvi, che il Tribunale di Lille, sanzionando il

« dritto che entrando si comprò alla porta » ha rimandato del tutto assoluto l'individuo che aveva fischiato in Teatro!

C. L. F.

CONCORSO POLETTI

Quanto sia lodevole cosa il crescere animo ai giovani che si danno allo studio delle arti liberali, invitandoli a pubblici concorsi, con la lusinga d'un premio, io non saprei dire abbastanza. Perchè que' giovani che a tali sperimenti si pongono, se ebbero da natura una facile attitudine per lo studio delle arti a questa più volentieri accoppiano un ardente volere, se veggono il modo di poterne ottenere fin dai più teneri anni una qualche mercede. Per il che, se gloriosi insino a noi giunsero i nomi del Canova, del Pellegrini e d'altri chiari artisti che splendidi doni largivano a coloro che avessero esposto il più lodevole lavoro in fatto di pittura, di scultura, o di architettura,

gloriosissimo appresso i posteri andrà quello del prof. commendatore *Luigi Poletti*, che non pago diseguire l'esempio de'suoi predecessori, volle anche vincerli in generosità regolando il suo donativo sopra più vaste proporzioni. Perciocchè egli non si è già limitato, siccome quei primi fecero, a porre un premio, e sia pur splendido quanto si voglia, da conseguirsi per colui che avesse esposto la più lodevole opera: ma invece ha voluto istituire un'annua pensione, perchè la gioventù, oltre all'incitamento avesse l'agio di potersi maggiormente educare nell'esercizio dell'arte, senza mancare di mezzi, il cui difetto è pur talvolta l'annientamento dei migliori ingegni. Questo valentuomo adunque, ch'io non so se sia più da lodare come sommo artista che come benemerito e generoso cittadino, tanto in ambedue queste qualità ne parve essere lodevolissimo, essendo tuttora in vita, donava un capitale di scudi 6000, del cui reddito per ogni quattro anni dovesse godere quel giovane, che non per anco giunto all'età degli anni 25 fosse il prescelto, a giudizio de' Professori architetti dell'insigne Accademia Pontificia di S. Luca, in un concorso architettonico sopra dato argomento ed in un saggio estemporaneo. Nobilissimo atto che non solo all'animo della studiosa gioventù renderà per sempre caro il nome del donatore, ma presso tutti ancora lo farà degno di qualunque più estesa commendazione.

Se i benefici e le generose azioni potessero venire con equal misura compensate dagli elogi e dai rendimenti di grazie, noi saremmo ancora ben lungi dall'aver finito verso l'egregio commendator *Poletti*: ma perchè questa specie di benefattori non sa tenersi altrimenti compensata che dal solo profitto che altri possa cavare da'suoi benefici, e perchè il *Poletti* nella generosa nobiltà del suo animo è per natura schivo di qualche siasi ampollosa manifestazione di lode, verremo senz'altro a dar conto dell'esito del primo concorso di architettura da lui istituito.

Sei furono i giovani concorrenti, ciascuno de' quali in sei tavole contenenti piante, spaccati ed elevazioni, aveva svolto il soggetto dato pel concorso che era: *Progetto di un ospizio da contenere seicento poveri giovani e vecchi d'ambo i sessi con una chiesa nel centro*. I professori architetti accademici invitati a decidere, giudicarono meritevole del primo premio il signor Angelo Contiglozzi romano. Però i professori avendo trovato commendevoli anche le opere esposte dai sigg. Cesare Daddi ed Augusto Innocenti, le vollero onorare della dichiarazione di: *Considerate con assai lode*; ed il prefato commendatore, aggiungendo generosità, a generosità ha voluto compensare le fatiche e il buon volere di questi valenti giovani con un premio straordinario di scudi quaranta per ciascuno.

NOTIZIE DIVERSE

— Col 1 del corrente mese è stata attivata in Ancona una nuova agenzia teatrale del giornale il *Piceno* diretta dal sig. *Rigoberto Montauti*.

— A Parigi si è aperta una classifica sul numero degli operai de'due sessi e di ogni età che risiedono in quella città per sapere quali cangiamenti il nuovo Parigi apporterà nella popolazione indigena. Si porta a 360,000 il numero degli operai d'ambo i sessi occupati in diverse industrie. Fino ad oggi si è creduto che la più gran parte di tali operai si componeva di muratori, falegnami ed esercenti arti affini addetti alla costruzione delle case. È un errore: l'industria che assorbe il maggior numero della braccia è quella dei sarti e mercanti di abiti manifatturati. Gli ultimi calcoli ne fissano il numero a circa 100,000.

— La statistica della città di Berlino, presenta le cifre seguenti: Nel 1450 la sua popolazione era di 6,200 abitanti; nel 1565 di 12,000; nel 1631, di 18,000; nel 1690, di 25,000; nel 1709, di 55,000; nel 1749, di 90,000; nel 1790, di 150,000; nel 1818, di 200,000; nel 1848, di 400,000; nel 1858, di 460,000. Quanto al numero delle case, Berlino ne contava, nel 1450, circa 1,000; oggi ne conta più di 9,000. Al quindicesimo secolo ciascuna casa era occupata in media da 6 abitanti; al sedicesimo da 9; al diciassettesimo, da 14; al diciottesimo, da 15; oggi da 40. Al quindicesimo secolo il valore delle case in media era come a 360; attualmente, come di 57,000 a 61,000.

Nelle sale della nostra Accademia Filodrammatica il primo corrente celebrosi la consueta festa per i fausti augurii del novello anno. Una sinfonia a quattro mani maestrevolmente eseguita sul piano precedette la farsa: *Due triglie al tegame*. A questa vi presero parte gli accademici sigg. Ercole Tailletti Adelaide e Leon Battista Celestini, Marietta Auroli, ed Augusta Di Pietro. L'accademica sig. Elettra Patti che trovavasi sulle scene di Como nella compagnia *Leigheb*, dispiacente della sua assenza o memore sempre di questa nostra accademia

ebbe il gentile pensiero d'inviarle i suoi auguri con una poesia, che venne letta dal sig. Aureli. Gli accademici tutti con gli applausi ne mostrarono il pieno gradimento. Dopo una seconda sinfonia riaperta la tenda apparve il palcoscenico ricco di lumi e di premi tutto adobbato per una vicendevoletta lotteria, la quale appena compiuta si diè luogo nella sala alle varie danze: ed ognuno, mentre volgeva uno sguardo all'anno che fra belle e solenni prove di molti valorosi accademici lietamente passava, traeva da quello ancora più fausto auspicio pel novello 1860 e per gli anni avvenire, quando ci sarà dato, come speriamo, di poter vedere definitivamente tornato al suo primiero lustro lo splendore delle nostre patrie scene.

CRONACA TEATRALE

Roma. — Teatro di Apollo. L'incontro della musica del maestro Peri, intitolata *Vittore Pisani*, non è stato nè più nè meno favorevole nelle sere seguenti; e noi non sentiamo il bisogno di dover riformare in modo alcuno il giudizio che di essa opera abbiamo dato. Circa l'esecuzione seguitano ad essere applauditissimi Coletti e Bettini. Il mal capitato *Nabuco*, che è l'altra opera che prosegue a darsi alternativamente col *Vittore Pisani* ha di poco migliorato di condizione. Il ballo del *Rota* seguita a destar fanatismo, ed ogni sera il pubblico con grida fragorose domanda ed ottiene la replica del finale. La *Plunket* è perfetta danzatrice, paragonabile per la leggerezza e per la grazia alla Cerrito, per la forza delle punte de' piedi e per la vivezza de' suoi passi alla Essler, e superiore a tutte per l'arte mirabile che pone nel celare l'affanno della respirazione, vendendotela innanzi ognora sorridente e calma: per lei infine non vi sono difficoltà. Il Baratti è anch'esso un eccellente ballerino e degno compagno della Plunket.

Si sta ora concertiando l'opera del Verdi *Un ballo in maschera* con la Lesniewska, Bettini, Coletti, la Dorrini e la Uberti ecc.

Teatro Valle. — Drammatica compagnia Bellotti-Bon — Abbiamo dar principio a questa cronaca con un errata-corrige, avendoci un errore di stampa fatto dire nel numero precedente più di quanto ne avevamo voluto. Ove pertanto leggesi « questa compagnia è nel suo tutto superiore » leggesi invece « non inferiore a quante altre ne conosciamo ». I comici stessi del Bellotti-Bon apprezzeranno questa sincera rettificazione; mentre nel rendere encomio al loro giusto valore non potevamo disconoscere il merito di altre primarie compagnie. Che se in quella cronaca distinguiamo la *Compagnia Reale* di Napoli, abbiamo creduto ben fare, poichè, oltre una *Sadovskij* ed un *Taddei*, andando ora a riunire in se nel nuovo anno comico un *Tommaso Salvini* di viene incontrabilmente la primissima fra le compagnie drammatiche. Del resto gli Attori del *Valle* continuano ad essere applauditi e nelle repliche del *Libro dei ricordi* ed in quelle della *Vedova delle camelie*. Soltanto lo scorso Lunedì quegli applausi si cangiarono in sibili, coi quali il pubblico volle giustamente condannare un tipo d'immoralità in 4 atti che il francese signor Mario Uchard, ci diede col titolo: *Una gioventù prolungata*. Se v'ha un elogio a fare, devesi questo soltanto alla sudodata compagnia ed in specie al valente Bellotti-Bon, pel sommo impegno posto nel rappresentarla. La graziosa commediola di L. Pioner: *Gli artefici d'un testamento bizzarro*, ritornò l'ilarità nel pubblico. Gli attori si meritano grandissimi applausi e fra questi merita una particolare distinzione la prima attrice signora Pieri-Tiozzo, che seppe artisticamente esprimere i diversi caratteri da essa vestiti. — Martedì, preceduta da un'altra replica della *Vedova delle camelie*, ci si diede un'altra novità nel dramma in 4 atti di Madama Giorgio Sand: *Il maestro Favilla*. Circa l'esito di questo lavoro ci riportiamo a quanto già ne fu detto nella cronaca di Trieste del nostro numero 20. Mercoledì il noto dramma in 2 atti di Mazères: *Onore vince ambizione*, e la novissima farsa di Lockney: *Buona sera signor Pantalone*, la quale benchè alquanto frivola pur tuttavia mosse l'ilarità negli spettatori. — Giovedì fa commedia in 5 atti di questo bravo Capo-comico, *Spenzierazza e buon cuore*, seguita dalla 4ª replica della farsa: *La Vedova delle camelie*. — Questa sera la novissima commedia in 5 atti di Teodoro Barriere: *Cenerentola*, e la farsa di Lauzanne: *Il pusillanime*.

Sono state quindi poste allo studio: *Il Visconte di Berzac*, dramma di G. Cenciotti; e le altre novissime commedie: *Mia nipote e il mio orso*, in 3 atti: *Un signore che corre sempre*, in 2 atti: *Mac Allan*, in 5 atti: *La chiave sotto la porta*, in 1 atto: *Ernani II*, in 1 atto.

Teatro Capranica. — Drammatica compagnia Dondini — Si è replicato il *Torquato Tasso* di Giacometti, in cui il Tommaso Salvini è sempre l'inarrivabile attore, massime all'atto terzo in quegli slanci sublimi e tutti suoi. E chi difatti non si senti scuotere dall'arcana potenza della sua voce? Chi non si senti compreso da ignota mestizia e non pianse in vederlo all'atto 5º pallido e macilente, ma pur sempre animato da quella scintilla di fuoco divino dimenticare ogni cosa terrena e raccogliere ogni pensiero in Dio? Il Salvini grande in molti caratteri è in questo, ripetiamolo una volta, inarrivabile. — Avemmo il passato Lunedì la produzione di Bayard: *Un anno di matrimonio*, che fu campo di particolari applausi alla prima attrice signora Pedretti ed in specie alla scena della morte in cui soggiacque pel tradimento dello sposo, e quindi la farsa: *Un servizio all'amico Blanchard*. — Martedì il dramma in 2 atti di Scriba: *Malvina* e la commedia in 2 atti di Gherardi Del Testa: *Il regno di Adelaide*. — Mercoledì la tragedia di Schiller tradotta dal Maffei: *Maria Stuarda*, e la farsa: *Il puzzo dello zigarro*. — Giovedì: *Pamela nubile di Goldoni*: *Non date confidenza alle serve*. — Senza descrivere i particolari di ciascun attore diremo che l'esecuzione di ognuna delle su menzionate produzioni fu accuratissima per tutti; che il Salvini e la Pedretti sono quelli che maggiormente investiti della verità dei caratteri da essi sostenuti trasportano seco il pubblico che li vuole più e più volte sulla scena; che il Piccinini, il Cesare Dondini, la Chiari ecc. si procurano i maggiori applausi; che infine l'Achille Dondini con le farse sa auover l'ilarità del pubblico, che vi accorre sempre in buon numero.

Questa sera la tragedia d'Ippolito D'Aste: *Abimelech*, e la farsa: *Le porte segrete*. Quanto prima si produrranno le tragedie di V. Alfieri: *Oreste*: *Antono* e *Cleopatra*.

Teatro Metastasio. — La novità di queste scene è stata la nuova azione mimica prodotta dopo la musica del Ricci, *Fran due ed or son tre*, dalla compagnia mimo-danzante dei ragazzi romani: *Eutichio e Sinforosa*, la quale riuscì migliore della prima.

Arezzo. — Il teatro si aprì per richiudersi. La *Traviata* fu accolta in mezzo ai fischi i più marcati e sonori. La sola Carlotti si resse.

Bergamo. — La musica del Buzzi, *La lega lombarda*, ebbe luminoso successo. L'Alvisi e il baritono Bertolini e Petrowich vi ebbero i maggiori applausi. Bene ancora lo Scolari.

Bologna. — La compagnia romana fu la prima ad inaugurare la stagione al teatro del Corso presentandoci Pamela Nubile dell'immortale Goldoni. La Cazzola, il Morelli, il Belotti, il Calloud furono festeggiatissimi. Nella farsa *Libro III capitolo I* ebbe buona accoglienza con gli altri l'Arcelli. — Al *Comunitativo* apparvero le *Precauzioni* del Petrella, che in complesso poco piacquerò. Vi è stata applaudita la prima donna Fumagalli-De Giorgi, il buffo Fioravanti, soddisfacendo pienamente la Barbeti e la Craverò. Gli altri hanno tirato via alla meglio. Del ballo la Rosiera non se ne parla.

Cortona. — Esito fortunato il *Marin Faliero* col baritone Mazzoni. Egregiamente la Stanghi, il tenore Bertelli e il basso Cesari.

Cremona. — *La lega lombarda* del Buzzi non piacque ne punto ne poco. L'esecuzione però fu inappuntabile per la Galli, pel tenore Valentini-Cristiani, pel baritone Storti. — Il ballo di *Rota*, *Un fallo*, ha avuto felicissimi sorti con la Orsini, il Coppini e il mimo Schiano.

Fermo. — Alle stelle il *Pipet* con la Lipparini, il buffo Menin ed il baritone Zaconi. La Lipparini entusiasma.

Ferrara. — Applauditissimo nei *Lombardi* il tenore Ortolani e dove ripeter l'aria. Benissimo il baritone Proni. L'indisposizione della Bertucci non poté farle dividere la sorte de' suoi egregi compagni.

Firenze. — I spettacoli della *Pergola* e del *Pagliano* hanno fatto fiasco. La prima si aprì con la *Lucia* e col ballo di Morosini: *Gianna*. Nello spartito di Donizetti la sola Laborde si ebbe frequenti applausi e non vi teme confronti. Il baritone Massera si difese, ma il tenore Guglielmini non può assolutamente cantarlo. Nel ballo, la Priora fu quella che sempre fugò le dense nubi e convertì il malumore del pubblico in contento ed applausi. — Il secundo poi si aprì col *Roberto di Meyerbeer*; e con un tenore ed un basso esordienti fece un fiasco completo. Le sole prime donne Pasi e Arancio si salvarono. Il ballo seguì la stessa sorte dell'opera. — All'*Alfieri* egregiamente i *Masnadieri* a lode speciale della prima donna Raioni, che fanalizzò, e del tenore Tombesi. Applauditi il baritone Padilla e il basso Capriles. — Al *Borghognisanti* la *Gemma di Vergy* fu condannata all'estremo supplizio. Il ballo è un pasticcio. Vi merita lode solo la coppia danzante Silva e Ganforini. — Al *Cocomero* ha esordito col *Kean* la compagnia di E. Rossi e vi piacque moltissimo specialmente per merito della De Martini, dei Rossi, della Bordiga ecc. — Al *Nuovo* incominciò egregiamente le sue recite la compagnia *Zamarrini*. — Al *Nazionale* quella di *Gagliardi e Sabbatini*. — Il Cannelli al *Goldoni* e il Landini al *Piazza Vecchia* divertono il pubblico.

Foggia. — La bella ed imponente musica del Verdi, *Nabuccodonosor*, ebbe in questa città un felice esito e piacquerò in modo speciale il baritone Rusck e la Bresciani.

Genova. — Il *Carlo Felice* si aprì col *Simone Boccanegra* di Verdi, opera che, come altrove, fece poco incontro. L'esecuzione però fu perfetta e specialmente per la Ponli Dell'Armi e pel baritone Mazzanti che vi ebbero continui applausi, i quali giunsero all'entusiasmo al loro duetto. Il tenore Vicentelli, il basso Calcaterra, il maestro direttore Mariani fecero assai bene le loro parti. — Al *Doria* la drammatica compagnia *Pieri* esordì con l'interessante dramma di Scriba: *Malvina*, e quindi il grazioso scherzo di Solieri: *La tombola*. Nello altre sere si è prodotta con *Le dita d'oro d'una fata*, *Il laccio amoroso*, *Il Padre dell'esordiente*, *La Prosa*, ecc. I coniugi *Pieri*, il Gattinelli, il Ciotti, la Santecchi, il L. Vestri, il Soja, ecc. si distinsero su tutti. — Al *Paganini* il Pezzana diede fra gli applausi il *Gallegio Manfredi* e quindi il *Silvio Pellico*. Questa buona compagnia ha una superba *mise en scene*. — All'*Apollo* si presentò il *Monti* e *Preda* con *Le dita d'oro d'una fata* e con la farsa *Meneghin Cervelle*. I coniugi *Monti* e il *Preda* furono assai favorevolmente accolti.

Imola. — Furò il *D. Bucefalo*, in cui il Bellincioni fu l'eroe della festa. La Crespolani canta squisitamente bene. De Angelis tenore, Ricci baritone ottimi. In fine tutti soddisfecero il pubblico.

Livorno. — Clamoroso successo ebbe la *Maria di Rohan* con la Fricci, Prudenza, e Cresci.

Lucca. — Vi ebbero sorti lietissime i *Puritani* grazie alla buona esecuzione della Vitty, del basso Vieri, del baritone Pandolfini il tenore Mencarelli era indisposto.

Milano. — Furono si avversi gli auspici al teatro alla Scala con la *Fausta* del Donizetti interpretata dalle signore Lafon e Mistrati e dai signori Panconi, Corsi e Delta Costa, che bramar si vorrebbe di cominciare di bel nuovo per iscongiurar la nemica fortuna. L'azione mimica in 5 atti del coreografo Borri, *Giorgio Revés*, con la Pochini, Cate, la Santalucante, Durand e Ghedini piacque non solo ma suscitò spessissimo il plauso e le acclamazioni, fra quali si richiesero due volte il coreografo e il Cate protagonista. La Pochini nelle sue danze se' meravigliose. — Al *Carcano* non dispiacque la musica del Buzzi: *La lega lombarda*. — Alla *Canobbiana* fu favorevolmente accolta la drammatica compagnia *Cogliati* che si presentò col nuovo lavoro già applaudito *Guerra o Pace*. Il ballo *Guglielmo Tell* non ebbe prospera fortuna ad eccezione della coppia danzante Testa e Bellini. — Al *Rè* dopo alcune recite date da G. Modena col *Cittadino di Gand*, *Luigi XI* e con la *Claudia* esordì la compagnia *Sterni* con la *Prosa* del Ferrari e fece conoscersi con questa *Opera d'una famiglia* che potrà incontrare le simpatie del pubblico. — A *Santa Radegonda* la compagnia *Scremà* diede *Urbano Grandier*, ma il concorso che si affollò negli altri teatri fece rimanere il suo quasi nudo e deserto. — Al *Silvestro* si diede e si ripeté il *Silvio Pellico* del Guattieri e l'autore venne chiamato al proscenio unitamente ai coniugi Parisini, Giannuzzi, Finottini e De Sanctis principali attori.

Modena. — Non finivano i *Lombardi*. Vi ebbe però ottimo successo il tenore Tagliacucchi. I guai sono ora riparati con la partenza per quelle scene dell'esimia cantante Fanny Capuani.

Napoli. — Dopo nove giorni di lucubrazioni il teatro S. Carlo ha regalato agli spettatori il 1º e 2º atto della *Violetta* e il ballo *Loretta*. La serata sarebbe passata tra fischi e qualche cosa di più se non era là la Boschetti che con le sue danze sopraggiunse a calmare e sollevare l'animo del pubblico. I primi del corrente attendevansi l'opera nuova del Petrella: *Morossina*. — Ai *Fiorentini* per serata della *Sadovskij* fu data una desiderata novità col *Gioas*, tragedia del Duca dell'Albaneto, della quale ne parleremo nel prossimo numero. — Il *Teatro Nuovo* ha risuonato di plausi veri e non di uso, di quei che si concedono al merito e che pur troppo si distinguono da quei compri, e questi dovuti alla nuova opera in musica del

maestro Aspa, *Paolo e Virginia*, gaja e piena di melodie; benchè poco adatta ci sembri alle attuali condizioni del teatro. L'esecuzione accurata per parte di tutti lo fu in specie per la Zaconi. — Alla *Fenice* fu rappresentata una nuova commedia di Giacomo Marulli intitolata: *Il Copista*. Al primo atto si rise, al secundo si sbadigliò, al terzo si fischiò. — Al *S. Carlino* le dormienti novità si desteranno fra breve con l'apoteosi o la parodia della Boschetti.

Novara. — L'*Ebreo* inaugurò la stagione. Sublimemente la Leompiera ed in specie all'aria del terzo atto. Ottimamente il D'Etto, il Vistarini, ed il Prospero. Il ballo non ebbe infuata sorte.

Osimo. — I *Foscari* sono stati il campo di applausi per la Cristina Sternini, pel tenore Arcanzi, pel baritone Cinli, pel basso Bonci. Bene i cori e l'orchestra diretta dal Bonserini. Belle le scene il vestiario ecc.

Palermo. — Il *Simone Boccanegra* del Verdi si ebbe piuttosto buon successo e ciò per merito principale della Bendazzi, del Sarti e del Benich.

Parma. — Successo d'entusiasmo la *Semiramide* interpretata dalle sorelle Marchisio e dal Crivelli. Il ballo del *Rota*, *I bianchi e i neri*, freddamente per non dir Basco.

Pesaro. — Questo teatro fu aperto il 26 scorso con la *Norma*. La Marziali fu una vera protagonista, e il Capponi tenore quasi esordiente si difese molto bene, e graditissimo è stato il basso Marinozzi. Buonissimo infine tutto l'insieme.

Piacenza. — Ottime sono le notizie dell'opera dell'Appolloni *L'Ebreo*, in cui la Gordosa e il Dell'Armi riportarono le prime palme. Il ballo del *Viotti* *Tre Moschettieri* fece fanatismo, e vi emerse su tutti il bravo ballerino Martinelli Pietro.

Prato. — Fu aperto il teatro con la *Violetta* che generalmente piacque per il merito della Gilda Cajani e del Sacconi (*Germon*). Il tenore Errani dà poca anima alla sua parte.

Reggio di Modena. — Successo incredibile i *Lombardi* per merito della Merea, del Giotti, del Savelli ed in particolare del tenore Pozzo che entusiasma alla grand'aria.

Crema. — La Beltrami-Marcora si dimostrò nella *Traviata* una grande artista. Tutti la secondarono massime il Marriotti.

Saluzzo. — Un vero trionfo ottenne il *Roberto Devereux* con la Merini, e il tenore Grazi. Applauditi pure il Tonini e la Milani (Sara).

Sevignalla. — Molto bene nel *Roberto Devereux* la prima donna Tarsi, secondata sufficientemente dai suoi compagni.

Stena. — Il *Turco in Italia* ebbe un'esecuzione da turchi ad eccezione del Baccelli e del Giacomelli. Si pensa ora al rimpiazzo del tenore Mostardini.

Spoletto. — Articolo comunicato — Lettere pervenuteci di là ci annunziano il clamoroso successo riportato dagli Artisti di quel Teatro Comunitativo, e specialmente dalla signora Teresa Armellini, ed il signor Jacocci tenore nell'opera *L'Ebreo*. In tutta la sua difficile parte la brava signora Armellini venne continuamente applaudita e chiamata più volte al proscenio e particolarmente nella sua aria, nel duetto col tenore, nel finale del 3º atto. Anche il baritone signor Leoni merita lode: nell'insieme l'opera non poteva andar meglio e i cantanti non potevano desiderare una più bella accoglienza. — P. Pinelli.

Torino. — Al Teatro Regio l'opera prescelta ad inaugurare la stagione fu *L'Assedio di Corinto* dell'immortale Rossini. Quest'opera interpretata dalle Baseglio e Marini e dal Beneventani, Tiberini e Rossi ebbe un completo fanatismo. Il ballo di Borri, il *Principe Gerolstein*, riprodotto dal Sales piacque assai. La coppia danzante Baratti e Amatore applauditi alle stelle. I mimi la Varetti e il Cuccoli piacquero oltremodo. — Al *Nazionale* applauditissimi nel *Poliuto* la Micheli ed il tenore P. Rouzi. Il baritone Turco debuttante fece quello che poteva.

Trieste. — Al Teatro Grande successo colossale la *Galletti-Gianoli nella Beatrice di Tenda*. Discretamente il baritone Monari-Rocca: povero incontro il tenore Deyecchi. Il ballo di Borri, *Rodolfo*, divertì il pubblico. Furò la coppia danzante Berretta e Lepri. Splendida la messa in scena con una caduta di acqua che sorprese. — Al *Filodrammatico* fiasco completo la drammatica compagnia di Giovanni Romani — All'*Armonia* discreto successo quella capitanata da Antonio Staccini.

Vercelli. — L'*Ebreo*, e il ballo, *La figlia del saltimbanco*, ebbero un più che splendido successo. Nel primo la Bazzani, il Gambetti, il Costanti e il Marchisio; nel secondo il Rossi il Brighenti, la Fioretti e la Bonfanti fecero a gara nel riscuotere plausi.

Al Teatro del Corso in Bologna fu prodotto il 17 Dicembre dalla drammatica compagnia di Luigi Aliprandi il nuovo dramma con prologo del dottor Giuseppe Costetti col titolo *Decennio immortale*. L'autore, giovane fornito di raro ingegno e che già si acquistò onorata fama con altri applauditissimi lavori drammatici, scelse per questo suo nuovo dramma un soggetto oltredire ardito, il cui esito non poteva essere che incerto e ben poco felice. Ma se vi sono dei difetti inevitabili per lo scelto soggetto, non manca però di bellissimi tratti, i quali sono prova della fluidità della fantasia del giovane scrittore. I lavori di circostanza, come lo è questo del sig. Costetti, non gioveranno mai al lustro del nostro teatro, e dagli scrittori che hanno mente e cuore noi dobbiamo esigere che questi due doni supremi siano da loro usati a fare opere durature, opere di meditazione, di studio, di fatica, o a questo già sa per prova il nostro autore che il pubblico non manca di fare buona accoglienza. All'opera dunque, o giovane scrittore, cerca di parlare all'intelligenza ed al cuore dell'auditorio, il quale stimandoti molto attende da te una bella rivincita. L'esecuzione in complesso fu alquanto incerta. Il primo attore Aliprandi con zelo la parte di *Attilio* e la prima attrice Dominici-Aliprandi quella di *Stella* riscuotendovi non pochi applausi. L'autore ebbe due chiamate al proscenio. Questa drammatica compagnia reciterà nella corrente stagione di Carnevale a Cesena.

SCIARADA

Luce improvviso il ciel pria che tu dire
Possi il primier: l'altro pe' campi corre.
Il tutto, l'oratore a sovenire
Nell'intuonar, volle il roman proporre.
Spiegazione della Sciarada precedente: *Archi-trave*.